

# IL NUOVO DOMANI

MENSILE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: P.C.I.

VIA L. CORTE, BELLUNO TEL. 22961

NOVEMBRE n. 11 - anno II

SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO II<sup>a</sup> PUBBLICITA' INFERIORE 70%

## I fatti di Feltre A cosa mirano le destre?

Il 4 novembre alcuni studenti, appartenenti a varie organizzazioni di sinistra, distribuivano nel centro di Feltre volantini contro la guerra e la struttura antidemocratica dell'esercito.

I carabinieri intervennero a sospendere la distribuzione, pretendendo l'immediata consegna di tutti i manifestanti; gli studenti rifiutarono di consegnarne più di tre. Senza stare tanto ad esaminare le ragioni degli studenti i carabinieri procedettero a sequestrare tutti i manifestanti.

La Magistratura (vedi il GAZZETTINO dell'8.11.71) ha giudicato che il sequestro fosse illegale; quattro studenti, Stefano Vanin, Alberto Domenichini, Paolo Facen, Rodolfo Brentel, per essersi opposti ad un atto arbitrario sono finiti in carcere con imputazioni assai gravi.

Questo episodio di sopraffazione è stato preso a pretesto dalle destre, dai liberali ai fascisti, per scatenare una forsennata campagna di odio e di intolleranza nei confronti del movimento studentesco feltrino. I giovani sono stati presentati come dei pericolosi delinquenti, capaci, (quattro contro una dozzina) di «ferire carabinieri», sputare sugli alpini, strappare medaglie dal petto ai carabinieri.

Queste rozze menzogne miravano a ben altro che a gettare del discredito su quattro ragazzi: il loro obiettivo era quello di preparare gli animi e le coscienze ad acconsentire al progetto di una vasta azione repressiva all'interno della scuola.

Una breve cronaca di quanto è avvenuto a Feltre tra il giovedì e la domenica è convincente più di qualsiasi discorso.

Venerdì 5. Letto il resoconto del GAZZETTINO, (l'articolo pareva fosse stato scritto nella caserma dei carabinieri), e valutate le reazioni di un certo settore dell'opinione pubblica, il Movimento Studentesco chiese l'autorizzazione a svolgere una manifestazione per il giorno successivo allo scopo di ristabilire pubblicamente, di fronte alla cittadinanza, la verità su quanto era accaduto, e di esprimere solidarietà ai giovani incarcerati.

L'autorizzazione venne negata con motivazioni burocratiche.

Sabato 6. Si diffuse in città la notizia che il M.S.I. ha indetto una manifestazione per Domenica 7 alle ore 11, la Questura questa volta aveva autorizzato la manifestazione. Non valsero a sospenderla né l'intervento della Amministrazione Comunale, né quello di tutte le forze politiche, sindacali, culturali aderenti al Comitato Provinciale Antifascista.

I fascisti si sono presentati a Feltre, come già in altre parti d'Italia, come i portabandiera dell'ordine nella scuola nella fabbrica, nella società; obiettivo

della loro azione: l'eliminazione dalla scuola di quanti, studenti e professori, si battono per una nuova scuola, aperta a tutti.

Nello stesso senso dei fascisti si sono mossi alcuni «Genitori Feltrini»; dietro questa firma demagogica si celano alcuni ben noti esponenti della destra feltrina.

In un volantino di tono intimidatorio e fascista, essi si rivolgevano a tutti i genitori degli studenti invitandoli a muoversi per allontanare dalla scuola «sobbillatori» ed altri: «Lasciamoli studiare in pace»; «BASTA CON IL DISORDINE NELLE SCUOLE».

Certo, gli studenti debbono poter studiare in pace: ma devono poterlo fare in edifici scolastici con laboratori moderni, con palestre, non in baracche cadenti come l'I.T.I. di Feltre; il vero disordine non è quello degli studenti, il vero disordine sta altrove: nelle scelte governative. Si fionzano 1000 miliardi per l'edilizia scolastica e poi ne spendono solo 62.

Il disordine sta nella mancanza di un effettivo diritto studio; i trasporti, i libri, sono carissimi. Il disordine sta in una società che offre agli studenti, una volta ultimata la scuola, la prospettiva

della disoccupazione, del sottosalaro, dell'emigrazione.

Il Movimento Studentesco ha lottato a Feltre in questi due anni contro questo disordine vero, per contribuire alla nascita di una scuola nuova, moderna, aperta alle masse popolari, che dia coscienza civile oltre che preparazione professionale.

Gli operai, i contadini, gli artigiani non hanno alcun interesse comune con quei «Gruppi di genitori» feltrini e non feltrini, che alla scuola chiedevano solo di andare avanti così come è sempre andata, al servizio del privilegio anziché quello delle masse popolari.

Fascisti, «Gruppi di genitori» di destra, si proponevano, approfittando di una montatura poliziesca, di liquidare il Movimento Studentesco, gli insegnanti democratici. E' un obiettivo destinato a fallire. Il nostro Partito, le organizzazioni sindacali, tutte le forze politiche che si battono in Italia per una scuola nuova, in una società più giusta, per una scuola veramente seria non possono non considerare il Movimento Studentesco come una forza importante per fare andare avanti le cose.

GIGI CORAZZOL

## L'Organizzazione è Politica

Tesseramento 1972: un impegno di TUTTI i comunisti

Si è svolto domenica 31 ottobre l'attivo provinciale del nostro Partito per il lancio delle 10 giornate del tesseramento. Si è fatto anche il punto sull'attuale situazione politica.

Nella riunione si è sottolineato in modo positivo il fatto che il Partito in provincia abbia superato gli iscritti dell'anno scorso e che sia stato raggiunto l'obiettivo dei 6 milioni nella sottoscrizione per la Stampa. E' stata messa in risalto l'attività di molte sezioni che sono riuscite a svolgere una consistente attività politica e, con notevoli sacrifici, ad aprire la sede. Il bilancio, quindi, sul piano organizzativo per il 1971 potrebbe dirsi positivo se noi ci limitassimo a prendere in considerazione le cifre; lo è molto meno se lo rapportiamo alle reali possibilità esistenti. E' su questo ultimo

punto che noi, in modo critico, dobbiamo vedere l'azione che abbiamo svolto nel passato e soprattutto quella che andremo a svolgere nel futuro.

Esistono le condizioni per far fare un notevole salto in avanti al Partito; i fermenti nuovi che vengono a maturazione anche nella nostra provincia, le difficoltà della DC (dopo il fallimento di una ventennale politica fondata sugli incentivi) a dare risposte credibili alle attese dei cittadini, la esigenza della partecipazione delle masse lavoratrici e la politica conservatrice della DC, le novità nel mondo cattolico, sono elementi che permettono un ampio respiro alla nostra iniziativa politica.

E' necessario però che il partito articoli la propria azione su tutti i problemi che travagliano le masse lavoratrici, spezzando così il tenta-

tivo della D.C. di non affrontare le questioni di fondo della nostra provincia, portando avanti obiettivi demagogici, quali le infrastrutture volute solo dal grande monopolio, come l'autostrada Venezia-Monaco. Noi dobbiamo indicare agli elettori e militanti democristiani le responsabilità della D.C. sull'attuale tipo di sviluppo economico subordinato al grande padronato, causa prima dell'attuale depressione esistente nella nostra

Segue a pagina 4

## Il congresso provinciale della FIGC di Belluno

I compiti dei giovani comunisti

La ricostituita F.G.C.I. di Belluno sta organizzando il proprio Congresso Provinciale. Esso appare sempre più necessario, sia per la esigenza che i giovani comunisti elaborino una linea politica confacente alle necessità delle giovani generazioni, sia per uscire, con la creazione dei suoi organi dirigenti, dallo stato ancora informale in cui la F.G.C.I. è costretta a portare avanti le sue prime iniziative.

Solo dandosi una strutturazione interna rispondente agli impegni di lavoro che si profilano, sarà possibile, per la F.G.C.I., incominciare a lavorare in modo più costante e coordinato verso la creazione di un movimento di massa dei giovani studenti e lavoratori bellunesi, che incida, in questo modo, non solo sugli attuali rapporti di forza esistenti in provincia, ma funga anche da salutare stimolo per il Partito verso il superamento di situazioni arretrate esistenti al suo interno.

La F.G.C.I. è impegnata attualmente, in una serie di riunioni interne all'organizzazione sul tema delle riforme e di un nuovo tipo di sviluppo economico, che servano come base generalizzata di discussione in vista ed in preparazione del Congresso provinciale.

L'impegno della F.G.C.I. è rivolto anche, in questo periodo, al raggiungimento e al superamento, entro la data del Congresso, del numero di iscritti dell'anno scorso.

Il centro, nel momento in cui dà alla Federazione di Belluno, l'obiettivo di cinquanta nuovi studenti reclutati, (cioè raddoppiare l'attuale numero di iscritti), si pone evidentemente, come problema da risolvere a breve termine, la conquista dell'egemonia del Movimento Studentesco. Certamente questo è un obiettivo che ci dobbiamo porre anche a Belluno, proprio per l'importanza che il M.S. assume per la soluzione dei problemi sociali del Bellunese, e, più in generale, per tutto il fronte di lotta della classe operaia e dei suoi alleati.

Nessuno nega l'importanza che ha il conquistare la dirigenza del M.S.

segue a pagina 4

# Continua il dibattito sulla occupazione in provincia

Pubblichiamo la prima parte di un intervento del compagno Eliseo Dal Pont; la 2. parte uscirà nel prossimo numero del giornale

La « recessione » come oggi « moderatamente » si usa chiamare quella che in realtà non è altro che una delle cicliche crisi del sistema capitalistico, colpisce duramente l'economia della nostra provincia con conseguenze estremamente gravi sui nostri lavoratori.

Ne sono colpiti, sia pur con diversa intensità, quasi tutti i settori dell'industria (sembra farne eccezione quello turistico).

L'edilizia ha segnato il passo per tutto il 1971, con un calo impressionante a Feltre. I licenziamenti, con un anticipo di due mesi, sono già incominciati (40 in una sola impresa, la Balestra). Le conseguenze (se in questo settore non vi sarà una svolta nei prossimi mesi) nei settori direttamente collegati potrebbero estendere il già grave problema della occupazione. La Belrok di Cencenighe ha chiuso i battenti (pannelli pre-fabbricati).

Nel settore tessile e dell'abbigliamento le cose vanno ancor peggio: chiusa la Triches a Sedico, la Hirvel di S. Giustina, la Karl Spitz di Dosole, la Sartor di Feltre; sono in Cassa Integrazione parte delle maestranze della Tessitura Tintoria del Plave di Feltre ove si chiedono, dopo l'alleggerimento per pensione anticipata, ancora venti licenziamenti. Le occhialerie del Cadore presentano una situazione instabile e le più deboli riducono gli orari di lavoro e chiedono

Cassa Integrazione (vi è già stata la quasi sparizione della TAL di S. Stefano di Cadore). Su tutto il settore dell'abbigliamento gravano le possibili conseguenze delle « misure » dell'America (dazi di importazione) che potrebbero dare il colpo di grazia a molte aziende.

L'altro settore investito dalla « recessione » è quello Metalmeccanico. La Procond di Longarone ricorre alla Cassa Integrazione da molti mesi. Hanno ridotto gli orari di lavoro e posto in Cassa Integrazione anche la Holzer di Belluno e la Pirelli di Sedico. La Corona di Belluno (91 dipendenti) sta per chiudere (misteriose operazioni sono in corso, sembra per la cessione dello stabilimento).

Ma l'elenco potrebbe continuare.

Il grave fenomeno come abbiamo visto colpisce i più importanti settori economici e si estende dal Feltrino, all'alto Cadore, toccando, anche territorialmente, l'intera provincia.

Gli effetti sono gravi per i singoli lavoratori che vedono decurtato il salario e, nei casi di licenziamento, la perdita totale di guadagno. In una provincia come Belluno, con deboli strutture economiche, che non può offrire occasioni di lavoro, con l'inverno alle porte, la situazione diventa maggiormente preoccupante.

E intanto il costo della vita aumenta.

Le cause della attuale situazione sono note: alcune conquiste sindacali, aumenti salariali, riduzione di orari di lavoro, diritti sindacali nei luoghi di lavoro ecc., hanno certamente contribuito a mettere in difficoltà alcuni settori e aziende più deboli, abituati ai facili guadagni realizzati essenzialmente sui bassi salari. Questo stato di cose doveva finire.

Ma la causa principale risiede nel come l'economia italiana si è sviluppa-

ta anche negli anni sessanta. Si è andati avanti lasciando « alla libera iniziativa » di scegliere il tipo di sviluppo economico che, come sempre, ha avuto al centro ed esclusivamente la preoccupazione del massimo profitto padronale. L'economia italiana ha avuto, quindi, assurdi e socialmente antieconomici gonfiamenti nei « poli » di sviluppo prescelti dal padronato monopolistico (Marghera-Milano-Torino ecc.) e solo marginalmente e per riflesso ha toccato altre zone e regioni. Intere regioni e zone (mezzogiorno e zone montane) abbandonate sono quindi in disfaccimento economico.

I conclamati « piani quinquennali » del Governi democristiani e socialdemocratici, nulla hanno potuto per capovolgere questi indirizzi (oggi non ne parlano più nemmeno loro).

Quando le forze della sinistra italiana, con alla testa il P.C.I., i sindacati — ognuno nella autonomia ricerca e iniziativa — andavano elaborando una nuova strategia di politica economica che va sotto il nome delle Riforme di Struttura, nella attuale realtà italiana, unica vera alternativa per un più armonico e democratico sviluppo economico del Paese alla cui realizzazione fossero poste al centro le forze socialmente vitali (sindacati operai e contadini, artigiani e coltivatori diretti ecc.) mentre Regioni, Province e Comuni fossero i centri di finale elaborazione e decisione, la Democrazia Cristiana, i

Socialdemocratici, tutta la destra economica e politica hanno risposto scatenando una martellante e vergognosa campagna, che cresce di intensità contro il P.C.I., la sinistra e sindacati e lavoratori in genere. Questa campagna tende a far credere che le attuali difficoltà sono causate dai lavoratori e loro organizzazioni. Si giunge a mettere in atto la politica ricattatoria dei mancati investimenti perché non vi è « tranquillità » sociale, quindi sicurezza negli investimenti. Si aggrava così la già difficile situazione. I « patrioti » del massimo profitto lasciano che milioni di lavoratori lavorino ad orario ridotto, vadano in Cassa Integrazione, siano disoccupati, l'economia ristagni, tanto la loro « patria » è ben al sicuro negli opulenti forzieri delle banche, magari quelle Svizzere.

In una situazione come l'attuale vi è il pericolo di cadere nell'errore di credere che le cose vadano male per chissà quale bleca forza del destino. Le cose così vanno perché qualcuno vuole che così vadano.

La classe operaia, i lavoratori in genere, compresi gli autonomi, sono interessati a far mutare l'attuale stato di cose. La politica attuale va modificata e presto. La risposta fondamentale è una: la lotta costante e generalizzata dei lavoratori e delle popolazioni per radicali riforme di Struttura.

(continua il prossimo numero)

L'attivo Provinciale dei Comunisti Bellunesi riunitosi per discutere del referendum sul divorzio in rapporto alle manovre della destra, ha voluto anche manifestare la propria indignazione di fronte al grave attacco all'occupazione che sta avvenendo alla SAVA di Porto Marghera, esprimendo altresì la completa solidarietà con i lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Vede in tutto ciò un momento della politica più generale che il padronato — con la complicità del governo — tende a portare avanti con lo scopo di ricreare condizioni di sottosalarario e facendo così pagare ai lavoratori il processo di ristrutturazione aziendale.

I Comunisti Bellunesi nel denunciare le manovre padronali chiamano tutti i lavoratori della provincia a lottare perché i disegni del padronato non passino.

I Comunisti Bellunesi, consapevoli che l'attacco all'occupazione avviene anche nella provincia (molte fabbriche hanno operai in cassa integrazione mentre continua il lavoro a domicilio o si continuano gli straordinari), vedono riflessa nella lotta dei lavoratori della SAVA quella di tutti i lavoratori italiani che si battono per l'attuazione di ampie riforme democratiche e di struttura che capovolgono l'attuale meccanismo di sviluppo per instaurare nuovi rapporti di potere economico e politico nel nostro Paese.

un altro », cioè privilegiare l'esigenza di potere della DC anziché le esigenze reali della popolazione.

Si tende a perseverare nella solita politica del rinvio e della divisione: i problemi non vengono infatti mai affrontati nel loro insieme ma da punti di vista sempre particolari, tentando così di dividere diversi strati sociali come, in questo caso, gli studenti e gli operai. Non più come una volta, oggi gli studenti capiscono che solo stando dalla parte della classe operaia si va avanti, anche nella scuola. Ed è appunto con lotte come quella in corso al Liceo Scientifico che si costituisce un vasto fronte di forze popolari, che si realizza l'unità operai-studenti.

E così accade all'I.T.I. dove gli studenti sono entrati in sciopero a tempo indeterminato. Anche all'ITI si pone ormai il problema del sovraffollamento: ci sono delle classi stracolme, di 34-35 alunni, che dovrebbero per legge essere sdoppiate e che il preside non solo rifiuta di farlo, ma respinge addirittura alcune iscrizioni già accettate per mancanza di posti. Si impone quindi anche in questo istituto il problema dell'edilizia scolastica, oltre alla questione dell'autoritarismo e del diritto allo studio, senza considerare il gravissimo punto della dequalificazione del titolo di studio. E' evidente che a questa situazione gli studenti non potevano che rispondere con uno sciopero ad oltranza.

La realtà della scuola bellunese appare quindi molto complessa e grave proprio per le mancanze da parte degli organi competenti. Spetta quindi al movimento unito degli studenti imporre una nuova politica scolastica e sociale che metta con le spalle al muro gli amministratori ed i lacché DC e PSDI.

E' necessario inoltre rilanciare le lotte per dare una risposta di massa al tentativo delle autorità di isolare il Movimento dalla popolazione, uscire cioè da posizioni settoriali e corporative che isolano gli studenti e costruire un movimento unitario che sappia agganciarsi attivamente alle lotte della classe operaia.

Segue a pagina 4

## COSA VOGLIONO GLI STUDENTI ?

### Significato delle più recenti iniziative

In questi giorni il mondo della scuola bellunese sta vivendo un momento particolarmente importante a seguito delle iniziative e delle lotte che gli studenti stanno intraprendendo per imporre alle autorità locali e scolastiche una politica della scuola, nuova e più democratica.

Il fulcro di queste lotte è rappresentato per ora da due istituti della città: il Liceo Scientifico e l'Istituto Tecnico, ma già da altre scuole stanno levandosi voci con altri problemi e nuove volontà di lotta. Si sta in pratica creando un vasto fronte studentesco.

I punti sui quali verte l'agitazione degli studenti sono in pratica i soliti problemi sempre presenti e mai risolti, anzi aggravati, della scuola italiana: l'edilizia scolastica, la democratizzazione della scuola ed il diritto allo studio. Problemi vecchi, ma che vengono affrontati con spirito nuovo e con una maggiore chiarezza.

Ciò è dimostrato soprattutto dalla lotta degli studenti del Liceo Scientifico. Questa scuola, priva da sempre di una sede propria, è oggi in coabitazione con il Liceo Classico nei locali di quest'ultimo. La sede attuale appare ormai insufficiente visto l'aumento della scolarità. La Provincia, ente dal quale dipende il Liceo Scientifico, per risolvere que-

sti problemi intenderebbe spostare prima tre classi, e poi l'intero istituto a Mussoi in un edificio attualmente adibito a brefotrofo. Senonché da più parti si sono levate voci contrarie a questa scelta, tra cui anche quella del nostro partito.

Noi affermiamo infatti che non è vero come dice il presidente della Provincia, il democristiano Orsini, che quell'edificio non serve; anzi, dicevamo che esso potrebbe e dovrebbe essere utilizzato meglio.

E' assurdo infatti distruggere una opera costata centinaia di milioni, perfettamente funzionante ed adatta allo scopo per la quale era stata costruita, come servizio adatto ai bambini in genere. Quei locali si potrebbero utilizzare — anche in base ad una petizione delle operaie della Sanremo e dal consiglio di Quartiere di Mussoi — come asilo nido o come scuola materna. L'assemblea democratica degli studenti dello Scientifico esaminando questa situazione, e ritenendo che la scelta del brefotrofo come sede del Liceo sarebbe una ingiustizia sociale, ha dimostrato di avere più buon senso dei nostri stessi amministratori. Ma si sa, l'amministrazione DC è sorda a queste considerazioni; essa tende, come si è detto nell'assemblea: « a privilegiare ancora una volta un gruppo di persone rispetto ad

# Ancora sul referendum, il divorzio, i cattolici

## Chi vuole la rottura ideologica della classe operaia?

Le questioni inerenti la famiglia hanno avuto in Italia un andamento particolarmente intricato. Una delle ragioni principali è che nel nostro Paese ha sede il Vaticano; e la Chiesa, per le vicende storiche fin troppo note, ha mantenuto e mantiene su larghe masse popolari un forte ascendente.

La borghesia, durante l'ascesa al potere, si scontrò con gli interessi del Vaticano. Ma già quando il movimento socialista si veniva consolidando in Italia, molte barriere tra borghesia e gerarchie ecclesiastiche si modificavano fino a cessare con il Concordato del 1929. Non a caso fu il regime fascista, che aveva bisogno dell'avallo della Chiesa, a stipulare i patti lateranensi. Il movimento operaio si attardò invece intorno a polemiche anticlericali, che sono servite ad eccentrare il distacco tra masse cattoliche e socialiste, e, di conseguenza, a favorire la politica della destra. Discutere sulle questioni del paradiso — come diceva Lenin —, dividere la classe operaia su problemi ideologici è uno dei più gravi errori che il partito possa commettere in Italia. Il che non significa non difendere rigorosamente i principi in cui si crede. Già fin dal 1920 Antonio Gramsci poneva nei suoi giusti termini il problema. Egli si chiedeva: « Bisognerà estirpare dal suolo italiano la razza degli operai e dei contadini che politicamente seguono la bandiera del Partito popolare italiano? Gli operai comunisti, non contenti di dover lottare contro lo sfacelo economico che il capitalismo lascerà in eredità allo Stato operaio, non contenti di dover lottare contro la reazione borghese, dovranno anche suscitare in Italia una guerra religiosa, accanto alla guerra civile? In Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il papa. Lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa; lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio ».

Togliatti nel '63 aggiungeva e precisava: « Noi abbiamo sempre respinto i tentativi di auspicare un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di una qualsiasi forma di compromesso tra le due ideologie. Il compromesso tra queste due ideologie non si può trovare. Bisogna invece considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali — Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura — e studiare se in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, sia possibile una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e, quindi, una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità ».

« Noi abbiamo respinto i tentativi di un possibile compromesso ideologico anche di fronte alla presenza nelle nostre file di un numero certamente grandissimo — una maggioranza, certo, sul totale — di credenti. La base dell'adesione al nostro partito è infatti, come per tutti i partiti comunisti, il programma, per attuare il quale noi combattiamo e anche un credente può senz'altro accettare ».

Non è questa una posizione tattica. In una società pluralistica e veramente democratica devono trovare posto le componenti più vive del Paese. L'egemonia della classe operaia in Italia non può essere confusa con l'avvento al potere di un solo partito. Né, d'altronde, la convergenza di alcune forze politiche può mai essere confusa — per noi comunisti — con operazioni di vertice, perché crediamo che la società si debba trasformare dal basso, dal movimento reale delle masse nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole.

In tale contesto storico e politico si è venuta configurando la posizione comunista a proposito dell'art. 7 della Costituzione, che riguarda il Concordato.

Le polemiche che tale posizione suscitò con i massimalisti e i radicali furono lunghe ed aspre. Ma poi si dovette constatare che proprio gli arrabbiati laicisti, alleati alla DC nel governo, furono corresponsabili dell'involuzione clericale dello Stato italiano. D'altro canto per i partiti minoritari e di opinione è assai facile gridare parole d'ordine libertarie sulle barricate ideologiche. Molto più delicato è invece il compito di un grande partito, come il nostro, che intende svolgere un ruolo egemone nel Paese. In questo caso occorre avere una visione ampia dei problemi fondamentali, perché su quelli si elabora una strategia; e in secondo luogo il partito non può lasciarsi coinvolgere in scontri che finiscono per essere strumentalizzati dalle destre. Mi pare che questo discorso si possa atteggiare al problema del divorzio. E' fin troppo ovvio che il nostro partito non deve dare corda alle agitazioni dei radicali. D'altronde, se si svolgerà il referendum, sarà proprio il Partito Comunista a dover scendere in campo con tutta la sua forza e la sua organizzazione, poiché non si tratta di spostare l'opinione di qualche benpensante, ma di ottenere milioni di voti. E' probabile che se fin d'ora il Partito saprà mobilitarsi il risultato del referendum potrà essere favorevole. Ma sarebbe davvero una vittoria del movimento popolare? La risposta mi pare la seguente: i guasti provocati da uno scontro ideologico all'interno della classe operaia sarebbero gravi. E' a questo che puntano i sostenitori del referendum, alla maggioranza dei quali non interessa nulla l'abolizione del divorzio. L'obiettivo, per loro, è di dividere il movimento dei lavoratori, creare fratture al suo interno, in un momento delicato in cui si procede, tra l'altro, verso l'unità sindacale. Alla destra antidivorzista preme costituire un fronte reazionario, in cui finirebbe per essere rimorchiatà la stessa gerarchia ecclesiastica.

Nella raccolta delle firme per il referendum — anche a Belluno — si è particolarmente distinto il Movimento Sociale Italiano, assieme ad alcuni parroci e alle associazioni più retrive. E' chiaro che le destre si sono impegnate a fondo nella raccolta per configurare già uno schieramento di forze disponibili per un'operazione politica, che mira molto più in alto dell'abolizione del divorzio.

Ora che i lavoratori sono impegnati a fondo nella lotta per le riforme, è ben comprensibile che la destra politica ed economica tenti ogni strada per contrastarli. Ha usato l'arma della repressione sindacale e quella dell'allarmismo; ha fatto leva sui ceti medi adoperando la più abietta e scoperta demagogia a proposito del disordine che tramite le squadrette fasciste la destra stessa provoca e sostiene. Ha posto in atto lo sciopero del capitale. La destra si dimostra incapace di accettare perfino quelle correzioni alle aberranti posizioni di rendita parassitaria, abolendo le quali si potrebbe ammodernare il sistema. Ma forse l'arma più pericolosa e gravida di conseguenze negative è proprio il referendum. La destra tenta la carta di un grande schieramento di massa al quale parlare non solo di divorzio. Si tenterà di far passare ben altri discorsi, specie quelli antiparlamentari, per far presa sugli strati popolari disorientati e comunque scarsamente politicizzati. E' per questo motivo che occorre togliere alla destra quest'arma contro il movimento operaio. Comunque, se si arriverà al referendum il PCI si batterà a fondo non solo in difesa delle conquiste civili, smascherare e sconfiggere la manovra della destra clericale fascista ed economica.

(Dalla relazione tenuta dal compagno Ferruccio Vendramini, all'attivo provinciale del PCI)

## La fatica più giusta: la cultura politica

Il primo dovere di un giornale comunista è quello di farsi leggere facilmente dai lavoratori a cui è destinato: perciò hanno ragione quei compagni che ci criticano quando dalla penna ci sfuggono parole o espressioni inutilmente difficili, secondo una maniera di parlare tipica di gente che « studia » la politica. Però pensiamo anche che un dovere altrettanto grande per un giornale comunista sia quello di non permettere che la semplicità si porti appresso prima la faciloneria e poi la pigrizia.

Tra gli scopi del « Nuovo Domani » c'è dunque anche quello di dare in mano ai lavoratori tutte le idee per la battaglia politica, e tutte le parole adatte per esprimere queste idee.

Siamo convinti che chi riesce a costruire gli oggetti necessari alla vita e gli strumenti di ogni lavoro, chi riesce a far crescere il cibo dalla terra, ha in sé più di ogni altro la capacità di capire le cose importanti per l'umanità: dunque anche la politica, l'economia, la storia, le scienze, la filosofia, l'arte.

Perciò proponiamo spesso concetti

difficili ai lavoratori che ci leggono, perché sappiamo per certo che la loro coscienza e la loro esperienza di lavoro ne faranno l'uso migliore.

Non vediamo però le cose in modo inutilmente ottimistico: non ci nascondiamo che ora in Italia solo un numero assai scarso di proletari legge un libro o un giornale politico o culturale, si interessano di scienze o di arte o di storia: ma di questo facciamo colpa prima di tutto alle paghe e alle pensioni di fame, che non bastano, non dico alla cultura dell'operaio, ma nemmeno ai giochi dei suoi figli; poi mettiamo in evidenza la quantità spaventosa di lavoro a cui è costretta la nostra classe operaia occupata, a cui corrisponde dall'altra parte il numero altissimo di disoccupati; infine accusiamo l'attuale classe dirigente avida e corrotta, che ha perciò tutto da temere dalle masse popolari e per questo cerca di tenerle lontano dalla scuola e dalla cultura.

Contemporaneamente vogliamo ricordare, per gloriarcene come di una nostra conquista, la ben diversa situazione degli operai, e dei lavoratori in ge-

nere, nei paesi socialisti: la scuola sempre gratuita e per tutti, il diritto al lavoro, gli orari ridotti e i ritmi tollerabili, l'assistenza sociale, la grande quantità di tempo libero, la stupefacente diffusione della cultura, anche della più specialistica, tra le masse popolari.

La differenza tra loro e noi, tra i paesi socialisti e il nostro paese ancora capitalistico, sta tutta nel fatto che qui i lavoratori sono sfruttati e là non lo sono, perché non hanno più padroni.

Lo sfruttamento in fabbrica non dà al padrone solo denaro in più, gli dà anche la speranza che il suo operaio sia troppo stanco per pensare, troppo affaticato per volere cose diverse dalla cronaca sportiva o da Canzonissima.

« Se il lavoro che ci hanno imposto riesce a stancarci duramente, il nostro padrone spera che noi si abbia voglia solo di dormire ».

E spesso questa speranza si avvera, perché si trova ancora qualche lavoratore portato a pensare che tutta la cultura gli sia estranea, che tutte le idee e le parole che escono dalla catena lavoro-riposo-lavoro siano idee e parole del padrone, e che non ci sia niente da fare: così si dimentica del proprio diritto e si tiene lontano dalla politica, come da una fatica inutile.

Non ha paura dei poliziotti armati che gli impediscono di liberare il suo lavoro, ma ha ancora paura del giornale politico, del libro, della discussione. Non teme di usare i suoi strumenti di

lavoro — la falce e il martello — per farsene armi contro la violenza esterna dei padroni, ma ha paura di usare i suoi sentimenti e le sue idee contro la violenza interna, contro il poliziotto mentale che gli hanno messo dentro una scuola, una televisione, una stampa che fanno gli interessi dei padroni. Così si consegna disarmato alla propaganda borghese e non sa trovare dentro di sé idee e parole giuste per respingere le false parole del padrone.

L'aver evitato la fatica della cultura politica, gli renderà impossibile partecipare alla lotta per la liberazione dal lavoro sfruttato.

E' evidente che i lavoratori, che sono tutti insieme nelle loro lotte contro il padrone in fabbrica, sono però soli nelle loro case quando la TV trasmette soprattutto le idee e le parole di quello stesso padrone: per questo gli operai più coscienti insistono tanto sulla necessità della presenza e della diffusione della stampa comunista, e lavorano così generosamente per renderla più conosciuta e popolare: perché, anche nell'isolamento, ad ogni lavoratore sia possibile TROVARE NEL PENSIERO COLLETTIVO DELLA CLASSE LAVORATRICE, DIFFUSO E SPIEGATO NELLA STAMPA COMUNISTA, IL MIGLIOR AIUTO NELLA PROPRIA LOTTA PER UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA.

Per questo tante volte questo giornale

Segue a pagina 4

## La Curtol-Triches di Sedico: una questione non chiusa

Luci ed ombre di una vertenza lunga ed aspra

Dopo il decreto del pretore di Belluno, Fernando Bacchetti, che ha dato torto alle operaie e ragione al comportamento scandaloso dei padroni del maglificio Curtol-Triches di Sedico, i sindacati hanno presentato opposizione. Al tribunale di Belluno si chiede la riforma integrale del decreto, che riguarda la chiusura dell'azienda, la quale ha subito riaperto i battenti sotto altro nome. Ora la ditta è intestata alla moglie di Dino Curtol; cioè è rimasta in famiglia.

Abbiamo parlato con l'operaia Wanda Arnosti, una delle rappresentanti sindacali dell'azienda, la quale è stata licenziata assieme a tante altre compagne di lavoro.

**D. - Che cosa fanno ora le operaie della Curtol?**

**R. -** Alcune sono state assunte in qualche bar; ma la maggioranza è a casa. Nelle nostre zone, ed in questo periodo, non è facile trovare lavoro. Ci siamo liberate comunque, dall'assillo del trattamento, che i padroni ci riservavano in fabbrica. Io, ad esempio, che ero rappresentante sindacale, fui un giorno addirittura chiusa fuori dello stabilimento. Ero continuamente offesa con insulti e mi cambiavano di posto di lavoro. Mi misero in cassa integrazione, anche se nel mio reparto c'era da lavorare; infatti fu inserita nella produzione un'altra operaia. E ciò nonostante che esista lo Statuto dei lavoratori.

**D. - Ci sono stati altri inconvenienti?**

**R. -** Ho perso due mesi di contributi della cassa integrazione, probabilmente perché si è ricorso ad essa con ritardo. Mia sorella, per sette anni di lavoro, ha preso una buonuscita di poche migliaia di lire. Questo per quanto mi riguarda da vicino. Ma tutte le operaie hanno subito danni fin da quando l'azienda, da artigianale, era passata industriale. Eravamo state licenziate, perdendo l'anzianità. Ora, con la chiusura e il passaggio all'artigianato, si ripete in parte la stessa manovra. Chi ci va di mezzo sono sempre le operaie; mentre i padroni, nello stesso tempo, sfoggiano le nuove quattro automobili, Mercedes, Porsche, Fiat. Che « cristiana » giustizia!

**D. - L'esperienza non può essere stata solo negativa; ha certo dei risvolti positivi. Che ne pensi?**

**R. -** Direi che ho provato una grande delusione a proposito delle varie autorità. Parole e parole; ma i fatti...! L'amministrazione comunale, ad esempio, che si era detta disponibile per la requisizione della fabbrica, non ha praticamente contrastato i piani dei padroni. Ed è grave che, mentre per il padronato si concedono grosse agevolazioni, quando si tratta dei lavoratori, ci si muove con lentezza e senza convinzione. In questo modo si rischia di far passare il discorso che non c'è nulla da fare e che i padroni hanno sempre ragione. Evidentemente nella Giunta di Sedico la posizione di alcuni benestanti ha prevalso.

Ci si attendeva qualcosa di più anche dall'ufficio del lavoro. Vedremo in seguito. Ci sono però degli aspetti positivi. E innanzitutto la solidarietà dimostrata dai lavoratori della Sanremo e della Manifattura del Piave di Feltre. Anche parte della

popolazione è stata con noi; e, se il Comune si fosse comportato in modo diverso, probabilmente i Curtol avrebbero mutato tattica.

Per quanto riguarda infine il sindacato, non si può, a mio avviso, recriminare nulla. Si è battuto fino in fondo, con convinzione. Bisogna dire, concludendo, che però le strutture dello Stato italiano non sono ancora sufficientemente democratiche e che solo con la lotta e l'unità degli operai, si potranno superare le ingiustizie esistenti.

## L'ORGANIZZAZIONE E' POLITICA

continua da pag. 1

provincia. Va altresì denunciato il fatto che questo partito mai si è opposto allo sviluppo a poli, con i conseguenti squilibri territoriali, che ancora vuole perpetuare con la costruzione dell'autostrada VE-Monaco. La DC è pronta a spendere 300 miliardi per questa opera, mentre non muove un dito per affrontare seriamente la sistemazione del suolo o la costruzione delle infrastrutture, (asili, scuole, ospedali, ecc.), che sono oggi indispensabili.

Dalla discussione sono emersi alcuni limiti della nostra azione politica, soprattutto per ciò che riguarda il nostro rapporto con le altre forze politiche della sinistra e anche con quelle componenti della D.C. che attualmente sentono il peso dell'attuale direzione provinciale. Un momento importante per l'attività del nostro partito è l'attuazione dei piani zonali divenuti obbligatori con la nuova legge per la montagna.

E' qui che misureremo la nostra capacità di elaborazione e di mobilitazione, superando visioni settoriali e campanilistiche, per affrontare in modo organico i problemi delle nostre vallate. Di qui la necessità di far funzionare maggiormente i comitati di zona del Partito, per avere, attraverso il legame con le popolazioni, una visione reale e unitaria delle cose e per far sì che i piani zonali diventino veramente un fatto democratico, non inventati e calati dall'alto da gruppi di tecnocrati, i quali molto spesso non conoscono la nostra realtà e sono legati ad interessi contrari alle masse lavoratrici.

Fra le tante questioni affrontate, due vanno sottolineate e cioè quella del nostro lavoro verso le fabbriche e quella del rilancio ideologico del Partito. Sul primo argomento — pur valutando positivamente la situazione del Partito in alcune fabbriche — si sono ravvisate debolezze soprattutto nel rapporto Sezione territoriale, fabbrica. Occorre legare la battaglia sui problemi della fabbrica a quelli più generali della società, facendo superare certi aspetti settoriali e coinvolgendo così altri strati sociali per unificare la lotta di tutte le masse lavoratrici.

Sul piano ideologico è emersa con forza la necessità del lavoro del Partito in tale direzione. Nel momento in cui la Democrazia Cristiana e i socialdemocratici non vogliono dare sbocchi positivi alle attese dei lavoratori e viene dilagando il sottogoverno e il clientelismo nella gestione della cosa pubblica, e possono

verificarsi fenomeni di qualunque natura in difficoltà nelle istituzioni e pubblicare uscite dalla Resistenza l'azione del nostro Partito diventa indispensabile.

Il gruppo di potere d.c. che si è instaurato nella provincia non può soddisfare la domanda politica che viene dal basso, né può dare valori tali in cui i lavoratori, gli studenti, i ceti medi possono ritrovarsi. Non bastano più i vecchi slogan dell'anticomunismo viscerale, oggi lavoratori vogliono fatti concreti, vogliono il rendiconto di come viene gestita in provincia la cosa pubblica, vogliono partecipare in modo democratico alla gestione del potere. Di fronte alla insensibilità del gruppo dirigente d.c. che isterilisce la democrazia dobbiamo noi comunisti impegnare tutte le nostre forze per far comprendere che vi sono ancora forze sane nel Paese, che non siamo tutti uguali, come, a volte, dai cittadini meno politicizzati, si sente dire.

Questi sono i compiti del Partito e su questa base chiederemo l'adesione al nostro Partito a tutti quelli che vogliono una società più giusta, più umana, più democratica.

(Dalla relazione del compagno Sandro De Toffol sul lancio della campagna della stampa 1972)

## LA FATICA PIU' GIUSTA

continua da pag. 3

nale ha ripetuto che lottare contro le idee del padrone è lottare per la libertà sul posto di lavoro, così come lottare contro lo sfruttamento della propria forza sul posto di lavoro è lottare contro lo sfruttamento della propria coscienza sul posto di riposo.

Ci sono ancora i paesi fascisti, dove chi viene pescato con un'arma in casa fa meno galera di chi viene trovato con un libro o un giornale comunista: dunque il libro, l'idea, è più potente dell'arma, il padrone ne ha più paura.

Perciò i lavoratori non devono avere paura di far fatica a leggere e a studiare le idee fondamentali, anche se talvolta difficili, che formano la cultura proletaria. Non si deve fare una sola battaglia: conquistare la fabbrica ma non la scuola, o solo la scuola senza la fabbrica; non è fare il socialismo.

Dalla fatica del lavoro imposta dal padrone ci si libera con la fatica della cultura che il lavoratore può veramente scegliere: quella del proletariato, che si esprime nelle organizzazioni sindacali, nel partito operaio, nell'insieme dei compagni comunisti. Ma per essere bene inseriti nel sindacato, per partecipare utilmente alle attività e agli scopi del partito, per essere comunista, occorrono idee e coscienza, occorre vedere nell'insieme la società in cui si vive, e questo si può ottenere solo con quella certa fatica che si chiama cultura politica.

E' una fatica che tende a dimostrare, con tutti i mezzi e in tutte le situazioni, la dignità fondamentale del lavoro, secondo la bella definizione del compagno Engels: « IL LAVORO E' LA MISURA DI TUTTI I VALORI, DUNQUE SOLO LA CLASSE OPERAIA E' QUELLA CHE PRODUCE TUTTI I VALORI ».

Perciò, giustamente, se spesso ricordiamo ai lavoratori che ci leggono il loro diritto di prendersi insieme col loro compagni tutti i valori materiali del mondo, la terra, le fabbriche, le miniere, gli strumenti, altrettanto spesso li incitiamo a riprendersi tutti i valori spirituali dell'umanità, la cultura, l'arte, la scuola, le idee, anche quelle « difficili ».

Ostillo

## COSA VOGLIONO GLI STUDENTI ?

continuazione da pag. 2

In un momento come questo quando cioè la polizia e le autorità tentano di reprimere le avanguardie degli operai e degli studenti in maniera spesso violenta in tutta Italia e anche da noi (vedi Feltre), appare più che mai necessario rilanciare le lotte.

Il tema della repressione è stato affrontato in varie assemblee e da questo è emersa proprio la volontà di non mollare, la volontà di uscire dalla scuola per incontrare la popolazione, la necessità di dare una precisa risposta a tutti i tentativi autoritari e polizieschi.

L.V.

## CONGRESSO PROVINCIALE F.I.G.C.

continua da pag. 1

senza abbandonarla ai gruppetti settoriali presenti nella scuola ed evitando quindi che il movimento si indirizzi verso lotte senza sbocchi, riproponendo, di conseguenza, situazioni di qualunquismo.

Ma dobbiamo anche porci, soprattutto qui a Belluno, l'obiettivo fondamentale di conquistare alla nostra linea politica un numero sempre maggiore di giovani lavoratori, di apprendisti, di giovani emigranti.

Questo perché si pone con urgenza il problema di muovere la gioventù lavoratrice sui problemi dello sviluppo economico alternativo, facendola diventare parte trainante di un movimento di massa che parta dalle zone di sottosviluppo, ma si colleghi poi concretamente alle lotte della classe operaia dei centri industrializzati. La soluzione politica del problema sta infatti nella capacità della classe operaia italiana nel suo complesso di imporre nuove scelte di sviluppo, e soprattutto nel rafforzamento del legame.

Cerchiamo dunque di dare un diverso « taglio » politico alla F.G.C.I. di Belluno, immettendo negli organi dirigenti un numero ampio di giovani lavoratori.

Soprattutto nel momento politico attuale è necessario rafforzare la capacità di lotta delle masse giovanili tramite il potenziamento organizzativo della F.G.C.I.

Infatti la classe operaia risponde su un piano avanzato all'attacco all'occupazione in atto nel Paese, proprio perché tende a mettere in discussione l'attuale tipo di sviluppo economico e a rivendicare con forza il proprio ruolo di dirigenza di tutta la Società aprendo così nuove prospettive di lotta e di potere.

D'altro lato siamo in presenza di una svolta a destra generalizzata che soprattutto in zone di deregolazione sociale come le nostre, può fare più facilmente presa.

Il lavoro di tesseraimento, lungi dall'essere un fatto puramente burocratico, diventa quindi un importante fattore politico.

In questo quadro il Congresso deve rappresentare un momento di chiarificazione politica e di impegno di tutti i compagni per risolvere il problema del reclutamento di giovani operai, problema che è soprattutto politico.

T.S.

Dir resp. Ferruccio Vendramini  
Comitato di Redazione presso la  
Federazione del P.C.I. di Belluno  
Autorizz.: Tribunale Belluno n. 80  
Tipo Lito Offset Agordina-Agordo